

## **MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA**

*fondato nel 1943*

### **Euno, lo schiavo che sfidò Roma**

***Evoluzione storica del Popolo Siciliano:  
con la "Lex Rupilia" si riconosceva ai Siciliani  
una distinta nazionalità...***

***"Per meglio comprendere la cesura unitaria"***

Ai Greci succedettero, nel III a. C., i Romani. I motivi dell'espansione romana in Sicilia furono tre: politico, economico e strategico. Politico: perché il destino del duello imperialistico, ingaggiato per la supremazia nel Mediterraneo tra Roma e Cartagine, era legato alla Sicilia, in considerazione della determinante posizione geopolitica dell'isola. Economico: perché Roma aveva bisogno di assicurarsi sempre maggiori risorse per poter nutrire le sue notevoli truppe e la sua popolazione in continua crescita. Strategico: perché la Sicilia costituiva un territorio indispensabile da cui poter meglio attuare le mire espansionistiche in Africa.

I Romani furono attratti dalla cultura siciliana, impressa e radicata durante la colonizzazione greca e contribuirono alla crescita dell'Isola con le loro conoscenze e qui realizzarono importanti acquedotti utili all'agricoltura, teatri e sontuose ville con preziosi mosaici destinate ai consoli inviati da Roma per il controllo della Provincia. Il popolo conquistato fu costretto ad osservare le leggi romane, a parlare la lingua latina ed a professare la religione dei romani (sono note, per tali imposizioni, le persecuzioni ai martiri cristiani). La Sicilia divenne, dunque, una vera e propria polveriera sociale, dove rivolte di schiavi erano sempre incombenti. La più grave fu la prima guerra servile che scoppiò nel 136 a.C.,



Enna, Castello di Lombardia:  
Monumento a Euno



ampiamente documentata dallo storico Diodoro Siculo.

La scintilla si accese nei pressi di Henna (Enna), nelle tenute di un ricchissimo proprietario terriero, Damofilo, che trattava gli schiavi con grande crudeltà. Gli insorti decisero di eliminare il padrone e scelsero come loro capo Euno, schiavo originario dalla città siriana di Apamea, da tutti ritenuto mago e profeta poiché riceveva in sogno oracoli dagli dei ed era seguace della dea siriana Atargatis.

Questi, raccolti 400 schiavi armati alla meglio, giustiziò i padroni che si erano dimostrati più crudeli e adibì gli altri, riducendoli in catene, alla fabbricazione di armi per la rivolta. Acclamato re, organizzò la sua corte come un monarca elleno ed assunse il nome di Antioco (nome frequente nella dinastia siriana dei Seleucidi).

Agli insorti ennesi si unirono, presto, quelli agrigentini capeggiati dallo schiavo cilicio, Cleone. I due gruppi misero in campo una forza di circa 20.000 uomini e non gli fu difficile conquistare in breve tempo, Morgantia, Messana, Tauromenion e Katana. Il numero dei ribelli continuò ad aumentare divenendo un esercito di 200.000 uomini e, ovunque arrivavano, instauravano la legge del re-schiavo che prevedeva il suo potere definitivo sull'Isola ed un nuovo ordine sociale. Alla fine del 135 a.C., Roma, per sradicare la malefica pianta della rivoluzione servile, mandò in Sicilia Lucio Iperseo con una armata di 8.000 uomini. Nella battaglia che ne seguì i romani vennero prostrati. La sconfitta dei legionari inorgogli i ribelli e li rafforzò agli occhi di tutte le popolazioni siciliane, che non accettavano di buon grado il potere di Roma o meglio i soprusi e le ruberie dei suoi funzionari. Nel 134 a.C., anche l'intervento del console Gneo Fulvio Flacco con le sue truppe non produsse effetti migliori del precedente. La guerra, per due anni, ristagnò in scontri di modesta importanza. Solo nel 132 a.C. le legioni del console Publio Rupilio ottennero la definitiva vittoria sugli schiavi, riportando l'Isola sotto il dominio di Roma. Dei capi della rivolta, solo Euno riuscì a salvarsi; qualche anno dopo fu catturato e posto in cattività nelle carceri di Morgantia, dove morì. Ad Enna venne compiuta la più grande strage che la Sicilia antica ricordi, 20.000 cittadini furono trucidati, dopo una strenua resistenza, dentro il Castello di Lombardia, dove nel 1960, a rinnovata memoria, è stata collocata la lapide: *“Duemila anni prima che Abramo Lincoln liberasse l'infelice turba dei negri, l'umile schiavo Euno da questa Sicana Fortezza, arditamente lanciava il grido di Libertà per i compagni suoi, il diritto affermando di ogni uomo a nascere libero ed anche a liberamente morire. Ricordando l'alta significazione del gesto, il Comune di Enna questo ricordo pose”*.

Rupilio, comunque, comprese le ragioni della rivolta e promulgò leggi più umane per i siciliani. Così, nel 131 a.C., Roma concesse l'autonomia alla Sicilia con la *“Lex Rupilia”* e venne istituita una Corte speciale che avrebbe dovuto amministrare lo *“jus gentium”*.

Le riforme riconoscevano ai siciliani una distinta Nazionalità ed avevano lo scopo di rimettere nelle loro mani quella potestà di autogoverno e quell'esercizio delle antiche consuetudini locali, che Roma aveva negato. Ma il miglioramento delle condizioni economiche non venne, *“né poteva venire da una volontà politica di dominio, alla quale, per principio restò sempre estraneo il metodo della promozione sociale dei dominati”*, come giustamente osservò Valerio Massimo.

La *“Lex Rupilia”*, applicata in un terreno avido di libertà, avrebbe coltivato i germi della libertà che si dovevano, invece, distruggere, quindi, non fu mai rispettata.

Di conseguenza, nel 104 a.C., sotto il proconsole Licinio Nerva, scoppiò la seconda guerra servile, che durò fino al 99 a.C.. Gli schiavi, guidati da un certo Salvio, giunsero a stringere d'assedio la città di Morgantina, in aiuto di essa accorsero le truppe regolari romane, che riuscirono in un primo momento a cogliere un parziale successo, ma poi prese di sorpresa da un contrattacco dei ribelli, furono sbaragliate completamente. Si ribellarono pure gli schiavi delle città di Segesta e Lilibeo, al comando di un certo Atenione, assediando Lilibeo stessa.

Dopo anni di caos ed anarchia, Manio Aquilio con un grande esercito consolare – nel corso di una battaglia in cui uccise personalmente Atenione in duello –, stroncò definitivamente la rivolta.

Dal 73 a.C. al 71 a.C., la Sicilia fu amministrata dal proconsole Gaio Licinio Verre, che compì concussioni e ruberie, pratiche piuttosto comuni nel periodo, per le quali subì un celebre processo, in cui Marco Tullio Cicerone (come pm, dopo aver visitato e soggiornato ad Enna), pronunciò *l'Actio secunda in Verrem*, costringendolo all'esilio forzato a Marsiglia.

Il processo contro Verre portò alla ribalta uno dei problemi più gravi per gli ultimi cinquanta anni della *Res Publica*, quello della corruzione. E, sulla questione siciliana, dinanzi al Senato, lo stesso Cicerone affermò: *“trattano la Sicilia come terra da fiere e i siciliani da masnadieri, da crocifiggere”*.

Con il crollo dell'unità imperiale romana, accelerato dal trasferimento della capitale a **Bisanzio**, nell'anno 331 d. C., si innescò un processo irreversibile di disfatta che coinvolse l'intera civiltà occidentale e consegnava la Sicilia alle conquiste delle popolazioni barbare del Nord.

Arrivarono, nel 440, i Vandali che devastarono l'Isola e, con il loro capo **Genserico**, instaurarono un periodo di atrocità e di terrore.

Nel 493 seguirono i Goti che stabilirono con i Siciliani un rapporto sereno e di ampia libertà e di distacco, che non sortì nessuna forma di integrazione tra i due popoli.

Dopo secoli di pesanti giudizi negativi sulla dominazione bizantina, la più recente storiografia, con **Andre Guillou**, tende a rivalutare quel periodo sostenendo che la Sicilia, amministrata direttamente da **Bisanzio**, ebbe garantita una relativa autonomia, che favorì il perdurare di istituzioni municipali scomparse da tempo nel resto dell'Italia.

Base dell'amministrazione rimase la città, e la geografia dell'Isola spiega in parte tale situazione apparentemente desueta; era ancora la comunità degli abitanti a gestire gli affari della città, benché i grandi **proprietari** di campagna cominciarono ad assumervi un ruolo sempre più importante.

**(3. – "Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento" 2010)**

**Giuseppe & Salvo Musumeci**  
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXX, n. 3, Sabato 6 febbraio 2010

*«La corruzione della classe politica procura al cittadino, oltre al danno primario del pubblico saccheggio, anche un danno indotto, perché offre coperture e solidi alibi al malcostume quotidiano»  
(Sergio Turone "Corrotti e corruttori")*

**Movimento per l'Indipendenza della Sicilia**

**Presidenza Nazionale - Santa Venerina**  
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)  
Tel. (+39) 095 953464  
Mobile (+39) 339 2236028

**Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso**  
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)  
Mobile (+39) 368 7817769

**Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le**  
Via Falsaperla, 6 - Catania  
Mobile (+39) 347 3149603

internet: [www.mis1943.eu](http://www.mis1943.eu)  
email: [mis1943.presidente@gmail.com](mailto:mis1943.presidente@gmail.com)

***«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice, senza tiranni e senza sfruttatori»***

Antonio Canepa, "La Sicilia ai Siciliani" 1942



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.